

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 6 settembre 2004 - s. Petronio - Anno XII° - n. 225 -

1	PENSIERI SULLA GUERRA	G. Chiaffarino
2	ANCHE CLAUDIA È PARTITA	F. Mandelli
3	A PROPOSITO DI LAICITÀ	G. Codrignani
3	LA RESISTENZA È AL CENTRO	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	EFFETTI PERVERSI DEL CALDO	
5	SE VA IN PAGINA LA SPAZZATURA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
5	UNA GUERRA CHIAMATA PACE	g.f.
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	SAE: A CHIANCIANO LA SPERANZA E LA FESTA	g.c.
7	LE MINACCE DEL TERRORISMO	nev
7	SE LE CHIESE SALGONO SULL'ALBERO	nev
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO	
7	SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	SE PROVASSIMO A TORNARE AL VANGELO	g.c.
9	LETTURE D'AUTUNNO	m.c.
9	La cartella dei pretesti	
10	Appuntamenti	

PENSIERI SULLA GUERRA

Se è vero che - forse per la prima volta nella storia - l'Europa da oltre cinquant'anni non conosce conflitti, è vero anche che le guerre - più o meno settoriali, regionali o altro - imperverano numerosissime nel pianeta. In tutte ormai, chi paga il prezzo più alto sono i poveri, le donne, i bambini, i civili. La più grave in atto, ma probabilmente non la più cruenta, è quella nel vicino Oriente che una parte del mondo occidentale vergognosamente osa definire pace - pacificazione... Ora tra i critici e gli oppositori, a proposito di quella guerra, talvolta è stato usato il qualificativo "sporca". Ma a ben vedere, il quel caso o in altri, si tratta di un grave sbaglio. Se si accetta di definire una guerra "sporca" è piuttosto evidente che si ammette anche il darsi di una guerra "pulita". Forse addirittura una guerra "giusta", oppure "necessaria" anche se "preventiva".

Alcuni animi nobili, molti maestri spirituali lo avevano capito da tempo. Dopo la seconda guerra mondiale e, soprattutto dopo Hiroshima e Nagasaki, tutti i pensanti dovrebbero ormai essersi convinti che le guerre sono sempre *una inutile strage*, e non sono mai un mezzo utile per risolvere contrasti internazionali.

Non ci sono ragioni che tengano: la saggezza popolare ci dice da sempre che *è il denaro che fa (scoppiare) le guerre*.

Alla distanza addirittura dovrebbe essere problematicamente riesaminata anche l'opportunità delle cosiddette "guerre di liberazione" per le quali anche tanti di noi, nello spazio delle loro possibilità, si sono convintamente spesi al tempo della "decolonizzazione". Due casi per tutti: l'Algeria e il Viet-Nam, dove gli esiti in termini di libertà e di benessere per quelle popolazioni sono stati poi così diversi dalle speranze che si coltivavano durante i conflitti.

Per i cristiani il discorso è ancora più complicato. Il Vangelo ci dice, senza possibilità di dubbio: «Tu non uccidere». «Vi è stato detto... ma io vi dico amate i vostri nemici» (Mt 5,44). È un assoluto che ci impone di essere risoluti contro la guerra e anche contro la pena di morte. Nella chiesa cattolica, i molti che continuano a credere di più nell'appoggio degli

stati che nella parola della Scrittura, cercano delle scorciatoie anche per non smentire il passato.. Una distinzione che, secondo loro, salverebbe capra (la Scrittura) e cavoli (la chiesa) sarebbe questa: i nemici da amare di cui ci dice il Vangelo sarebbero quelli *personali*, quelli invece da odiare e, se possibile, da uccidere, sarebbero i *nemici delle collettività, degli stati*. Ma se dovesse presentarsi di fronte al mondo civile un nuovo Hitler con una analoga ideologia, la stessa aggressività e le progressive eliminazioni di popolazioni e stati, quando evidentemente tutti gli sforzi della politica risultassero vani, che fare? Una bella imbarazzante domanda per una situazione che oggi sembrerebbe impossibile da verificare, eppure... Ricordo, tempo addietro, una serata sul tema a Milano presso la parrocchia di S. Giovanni in Laterano. La domanda se l'era posta Gad Lerner che guidava il discorso. La sua risposta fu che se si dovessero effettivamente riverificare tutte le condizioni di una nuova presenza del nazismo, solo in quel caso dovremmo accettare la guerra: come "inevitabile".

Giorgio Chiaffarino

ANCHE CLAUDIA È PARTITA

Siusi, agosto. Sulla strada vedo una figura di donna camminare davanti a me, tra poco la raggiungerò: ha i jeans azzurri, un golfino color lilla e un cappellino di tela chiaro per il sole: Claudia! Mi viene spontaneo di chiamarla, aspetto che si volti e mi sorrida. Quante volte gli anni scorsi ci siamo incontrate così per le strade di Siusi?

Ma quest'anno non può essere lei. Claudia non c'è più.

Non camminerò più con lei sui sentieri del bosco (i più facili, perché non le piaceva troppo arrampicare), chiacchierando di tante cose, divertenti o serie. Non siederà più con noi sulle panche intorno al tavolone degli accoglienti rifugi altoatesini, dove è così bello mangiare insieme in tanti amici, non discuteremo più, magari anche contrastando, sugli argomenti importanti su cui ci piace parlare e confrontarci durante queste vacanze comuni.

Claudia si è andata allontanando da noi già durante la sua malattia, dall'inizio di quest'anno, ed è mancata in luglio; ma è qui, tra le montagne dove da anni vivevamo insieme la vacanza più bella e più costruttiva, fatta di natura e di amicizia, che ho sentito soprattutto il vuoto che ha lasciato, per cui desidero condividere ora con gli amici di Notam questo ricordo.

Tutti i nostri morti lasciano un vuoto. Tuttavia è solo da qualche anno che la vecchiaia mi fa fare l'esperienza di un tipo di distacco particolare: il fatto che persone della mia età, persone con cui ho condiviso un cammino lunghissimo, persone che sono parte della mia vita di tutti i giorni per una scelta reciproca di rapporti di amicizia costruiti sulla simpatia ma anche sull'impegno, per una durata di anni, a un tratto non ci siano più. E' un'esperienza difficile, oltre che dolorosa.

Ricordare Claudia significa certamente anzitutto ricordare le cose che in lei, come donna, sembravano più degne di ammirazione, che costituivano il suo valore di persona eccezionale: una di queste è secondo me la capacità che ha avuto di continuare, anche col passare degli anni, a impegnarsi in un cammino di studio e di conoscenza, il cui frutto era una competenza a cui tutti potevano fare riferimento e che volentieri metteva a disposizione di tutti senza mai ostentarla.

Ho sempre ammirato Claudia perché è stata capace di seguire questa sua vocazione di studio e anche di impegno a livelli professionali, e di coltivarla, dando però anche l'impressione di un equilibrio eccezionale tra l'impegno culturale a cui teneva con una sua particolare autonomia, e il mondo degli affetti e dei doveri nella sua famiglia, nella quale costituiva sempre un punto di riferimento, di difesa e di forza per quelli che amava.

Queste sue qualità le ricordiamo tutti con ammirazione e rimpianto, ma è proprio della persona, fisica e spirituale, più che delle sue doti, che sentiamo la mancanza.

Claudia che ci consigliava su Notam con precisione e autorevolezza le mostre da visitare, Claudia che era una fonte inesauribile di conoscenze sull'arte e sulla musica, Claudia che prendevamo in giro quando voleva porzioni piccolissime alle nostre cene comuni (però la torta Sacher...non la rifiutava mai); Claudia con la campanella agli incontri del Gallo, che sgridava severamente chi non rispettava i turni nel parlare, Claudia capace di ascoltare sempre e di intervenire soltanto quando valeva davvero la pena. Una di noi che contava sia nei rapporti di affettuosa amicizia, anche se aveva un suo modo trattenuto e controllato di manifestarli, sia nella "sapienza" (è la parola giusta) con cui contribuiva alla nostra ricerca spirituale e intellettuale.

Come si riesce a accettare che non ci sia più una persona così?.

Ricordo bene quando Claudia mi diceva che per lei la morte non era niente di temibile né di brutto: diceva di immaginarsi serena in un'altra vita diversa da questa, ma vicinissima alle

persone che aveva amato nel mondo, addirittura diceva che si sarebbe divertita a seguirle dall'alto, a vedere le loro vicende partecipando con un affetto anche più libero e gioioso. Il ricordo di questa sua fede tranquilla consola e propone una speranza. Forse ricordarmi di questo è un piccolo aiuto che mi viene ancora da Claudia e dalla sua amicizia quando mi sento smarrita sull'orlo del mistero.

Fioretta Mandelli

ATTENZIONE - l'indirizzo e-mail sta per cambiare - quello nuovo è:
notam@sacam.it

A PROPOSITO DI LAICITÀ

A richiamare l'attenzione sul principio della laicità non è più solo la questione delle *radici* cristiane, oggi pretesa anche per gli Statuti regionali (un nuovo caso è rappresentato dalle Marche, dove *Forza Italia* ha minacciato il rogo antisemita all'assessore ebreo della Margherita). A Milano la comunità islamica propone l'istituzione di proprie scuole private legalmente riconosciute e costituzionalmente regolari; ipotesi interessante perché prevedibilmente destinata a generalizzarsi.

È da pensare che di autentica laicità si sia sempre ragionato troppo poco. I governi – non solo in Italia – considerano le questioni di fede come rapporti di potere fra gli Stati e le Chiese. Da noi la situazione è particolarmente complessa: difficile pensare che, a partire dall'inserimento togliattiano dei Patti Lateranensi nella Costituzione, le normative siano state deliberate per rispetto della libertà religiosa. In questo senso l'Italia ha rinnovato il Concordato inserendovi, per quello che riguarda la scuola, l'"ora di religione cattolica" a cui non fu per caso che, tra i pochi contrari, si opposero i cattolici indipendenti di sinistra.

L'"anomalia" milanese dimostra che si vede la pagliuzza e non la trave: se si praticasse una seria laicità (di cui i cattolici dovrebbero essere i primi sostenitori, perché non sarebbe cristiano che le chiese chiedano privilegi allo stato), i musulmani non avrebbero nessuna motivazione per chiedere scuole proprie differenziate. I laicisti, d'altra parte, ritengono giusto seguire il modello francese delle separazione dei poteri e abbandonare i cattolici al loro "oscurantismo". Se non sarà senza scontri la riforma della penosa – anche per molti cattolici – legge sulla fecondazione assistita e se si rischia di contribuire alla perdita di senso delle religioni per l'incapacità delle istituzioni di mettere in discussione la modernità davanti ai propri fondamenti, è perché si sono perse sempre le occasioni di sviluppare, anche attraverso la *storia delle religioni*, la cultura laica di tutti.

Siamo ancora in tempo per evitare che le religioni possano tornare ad essere causa di conflittualità quando dividono, insieme con i bambini delle scuole, l'indivisibilità del divino che resta mistero anche quando ci si dichiara atei, come è stato il caso di Norberto Bobbio? Certamente sì: basta capire che, anche nelle singole realtà, locali i problemi non si risolvono con i negoziati istituzionali, ma sentendoli - come sono - questioni comuni. Forse diventeremo laici sul serio.

Giancarla Codrignani

LA RESISTENZA È AL CENTRO

Un romanzo straordinario, raccontato con un linguaggio originale e trasparente, quasi sempre con leggerezza, anche nell'affrontare temi che comportano approfondimenti impegnativi. Un romanzo che fa pensare, che racconta accadimenti sconosciuti, dà nuova luce ad altri ben noti e mette in discussione punti che credevi acquisiti. A lettura chiusa – lettura che, per fortuna, dura per quasi novecento pagine- resta il rammarico che sia un'eccezione. Sto dicendo della *Messa dell'uomo disarmato* –Sironi 2003, pp. 862, 19 €, definito nel sottotitolo *un romanzo della Resistenza*, di Luisito Bianchi, un anziano sacerdote lombardo, passato attraverso varie esperienze anche di lavoro, che non ha mai accettato nessuna retribuzione per attività connesse con la fede: quello che si riceve gratuitamente deve essere dato gratuitamente.

Il romanzo –mi chiedo se in questo caso il termine non sia riduttivo-, popolato da decine di personaggi, si svolge nell'Italia settentrionale, negli anni della resistenza, fra l'armistizio dell'8 settembre e la liberazione del 25 aprile, e si prolunga fino agli ultimi decenni del Novecento con scorci sui nuovi nati che crescono e si affacciano alla vita, mentre i personaggi sopravvissuti lasciano il mondo che era stato loro. "E' stata la Chiesa, riconosce Luisito Bianchi, a insegnarmi la religione della Resistenza" e la resistenza resta il nucleo centrale

dell'opera. Anzi, diventa simbolo della vita che merita di essere vissuta: l'uomo, per essere tale, deve impegnarsi a resistere; resistere, anche combattendo, perfino, in casi estremi e quando la coscienza non si oppone, usando le armi.

Il romanzo si articola in tre grandi sezioni: nella prima il protagonista, Franco, lascia il convento benedettino in cui è stato novizio per tornare a vivere con la sua famiglia di contadini e lavorare la terra; la seconda racconta la lotta partigiana fra le montagne; la terza, più estesa nella dimensione temporale, sintetizza le vicende dei personaggi sopravvissuti e dei loro nati, mentre Franco tornerà al monastero dove ormai è abate il suo antico maestro di noviziato: l'attrazione per la vita religiosa non lo induce però a scelte definitive e continuerà a vivere in parte lavorando al monastero, in parte nella sua antica terra o in città, dove si è trasferito il fratello con la famiglia.

Due le figure di abate che campeggiano nel romanzo: la prima diventa simbolo del ruolo della fede nella resistenza della vita: l'abate, sempre attento all'umanità dei monaci a lui affidati come all'osservanza scrupolosa della regola, anche nell'ospitare chi lo chiede, anche ricercati, anche dichiaratamente lontani fino ad aprire il monastero come base di rifornimenti ai partigiani e a non poterlo chiudere alla violenza delle perquisizioni in armi; fino a consentire a un monaco di vivere con falso nome alla macchia con i gruppi combattenti, lasciando alla sua turbata coscienza la decisione se accettare le armi o meno. Entrambi saranno falciati dal fuoco tedesco e fascista non in combattimento, ma per salvare gli altri, addirittura per un errore di altri. Il successore è simbolo della ricerca: aveva lasciato il monastero per dedicarsi agli studi, era stato sfiorato da un'esperienza d'amore, aveva raggiunto alti livelli nell'esecuzione musicale per tornare poi alla guida del monastero in cui era stato monaco con il coraggio della continuità e la comprensione di chi conosce per esperienza le difficoltà della testimonianza della parola.

E Piero, fratello del narratore, orgoglio della famiglia contadina perché medico: non credente e pacifista, lavora per la salute della gente, anche senza compenso, e impegna discussioni con il fratello: credere, pregare, operare? La guerra lo chiama al fronte albanese: ne rientrerà presto per un congelamento degli arti inferiori dovuto all'aver rinunciato ai suoi abiti caldi regalati ai soldati; guarito, vorrà diventare il medico dei partigiani e lascia la casa, dove ormai si è ammogliato ed è diventato padre, per la montagna dove, con rischio personale, vorrà curare anche i feriti nemici, sennò non ci sarebbe differenza. Pochi esempi questi, fra le decine di individualità, ciascuna caratterizzata senza perfezioni emblematiche e sempre con rispetto comprensione simpatia.

Non una goccia di clericalismo, nessuna apologia affiorano dal lungo romanzo: pure la presenza della Parola si percepisce come l'aria: "la Parola entra negli avvenimenti più ambigui, perfino quelli di peccato, per agire dall'interno e darci il senso della nostra indigenza. La Parola s'umilia, s'annichilisce, anzi, prendendo la forma di schiava; non rifugge l'avvenimento carico della miseria umana ma lo penetra per farcelo comprendere nella sua reale dimensione di peccato. Si riduce a un suono stridente, da campana fessa che a ogni colpo di batacchio rivela a tutti la sua condizione di indigenza, pur di servire di richiamo agli uomini", spiega il maestro a Franco nel periodo del noviziato.

Molti anni dopo in tempi più vicini al nostro, segnato della recessione della religiosità, Franco, lo zio credente, quasi monaco, che passa le ore su testi religiosi, sarà interpellato sulla sua fede dal nipote, brillante problematico adolescente con il quale si intratteneva in lunghe conversazioni: "Non si poteva barare con lui, e non volevo che le mie parole suonassero false prima alle mie orecchie che alle sue. Che potevo, dunque, rispondergli? -Non so, gli dissi. Vorrei credere, ma solo Dio sa se credo". Dopo momenti di silenzio, prima di allontanarsi il ragazzo "si voltò: -Mi capita una cosa strana, Franco. Ero certo che tu non avessi dubbi sulla tua fede, come io ero altrettanto certo di non credere. E invece, la tua risposta m'ha fatto capire di non sapere nemmeno io se credo o no. Che strano! Bisogna che ci pensi".

Ugo Basso

Lavori in corso

EFFETTI PERVERSI DEL CALDO ?

Nanni Moretti, in una non dimenticata piazza, aveva detto più o meno così: «Con questi si perde». A dirla tutta, in molti allora avevamo pensato soprattutto D'Alema. E invece, il tempo passa, e dobbiamo pensare Rutelli.

Comunque la si voglia giudicare una intervista al *Corriere* che in sostanza dice: c'è del buono nelle leggi del Polo, se vinceremo salveremo qualcosa... è una sciocchezza nei tem-

pi, nel modo e nei contenuti. Effetti perversi del caldo? La valutazione estremamente critica nasce - non dall'opinione del vostro scriba - ma dai fatti. C'è qualcosa che non va nella comunicazione di un politico che - per rettificare il suo pensiero - deve successivamente scrivere un articolo per *Europa*, un secondo per *il Riformista* e in più far pubblicare su *l'Unità* (7.8) una lettera del suo portavoce. Ma non è tutto. Mentre scrivo (è il 18 agosto) un tale su *il Giornale* ricorda ancora che Rutelli finalmente *al contrario dei suoi che demonizzano ecc. ecc. ha giudicato positive almeno la legge Biagi e la riforma Moratti*. In particolare proprio contro quest'ultima Rutelli si era affannato nelle rettifiche sopra citate: un successo non c'è che dire.

È assolutamente evidente a chiunque che domani, nell'auspicato ricambio, non si riuscirà, né si dovrebbe - sic et simpliciter - abolire tutte le norme che la destra ha imposto, forse nemmeno le peggiori, per dire: le norme sul falso in bilancio, quelle sulla comunicazione, sulle successioni miliardarie... Ma questo senza bisogno di lanciare ciambelle alla maggioranza proprio quando si trova nella sua più evidente difficoltà.

SE VA IN PAGINA LA SPAZZATURA

Morte di un italiano, morte di un giornalista. Naturalmente si possono criticare le scelte, ci mancherebbe, ma non si può disconoscere che il mestiere di giornalista, la voglia di raccontare di documentare nelle zone calde, figuriamoci in quelle di "guerra", sia pericolosa e richieda purtroppo vittime innumerevoli. Ormai in tutto il mondo sono una legione e anche l'Italia c'è dentro. Un nome per tutti: Ilaria Alpi.

C'è dalle nostre parti una certa stampa che distingue a suo modo certi ostaggi da altri ostaggi, i morti di destra e quelli di sinistra. In nessuna parte del mondo c'è chi si perita di scaricare su queste tombe cumuli di spazzatura come è avvenuto nel caso di Enzo Baldoni. Un minimo di ricerca, meno supponenza avrebbero fatto subito capire - a chi voleva intendere - che lui non era tutt'altro che "*un simpatico pirlacchione*", un "*vacanziero col brivido*", un "*turista del giornalismo*" e "*un amico loro*" (cioè dei terroristi!) e ancora, addirittura dopo la notizia dell'assassinio "*il giornalista italiano che cercava brividi in Iraq*". E se così hanno scritto *dopo*, figuriamoci che cosa c'era in pagina prima della frettolosa *ribattuta* notturna...

La riflessione doveva finir qui, e ce n'era già più che a sufficienza, quando si è diffusa la notizia che anche due giornalisti francesi erano stati rapiti dalla stessa banda che, dopo momenti di speranza, improvvisamente aveva assassinato Baldoni. Anche qui un impossibile ricatto... Al momento in cui scriviamo non sappiamo se e come sia possibile far riacquistare a loro la libertà. Ma certo salta agli occhi la forte differenza dell'iniziativa globale delle autorità: tutta la Francia si è mobilitata. Direttamente in tv prima Raffarin, poi Chirac due volte e il ministro degli Esteri che vola in Medio Oriente. Riescono a mobilitare maggioranza, opposizione, le religioni e, addirittura, i moderati islamici. È il massimo della pressione che la politica e la diplomazia di quella nazione riescono a mettere in campo. Speriamo con tutte le persone di buona volontà, che si arrivi al successo. Se così malauguratamente non dovesse essere, nessuno in Francia e fuori potrà nemmeno sospettare che il possibile non si è stato fatto fino in fondo.

Il confronto con le nostre iniziative nel caso Baldoni è solo penoso. Non c'è nemmeno bisogno di insistere: una dichiarazione dell'ufficio stampa del premier (che resta in vacanza in Sardegna) e la impacciata sillabazione del ministro degli esteri Frattini. Forse ci fa velo l'amarezza, ma nel caso dei "vigilantes" altre iniziative (e forse altri esborsi) ci sembravano rivelatori di una diversa determinazione.

g.c.

Taccuino del mondo

UNA GUERRA CHIAMATA PACE

Che cosa sta succedendo? Malgrado le abbondanti informazioni dall'Iraq, la realtà non la si conosce affatto. Si ha l'impressione che gli occupanti - italiani compresi - se la cavino solo restando asserragliati nei loro bunker e poco più. Se si azzardano a uscire sono guai: in giugno morti 42 soldati Usa, in luglio 54. A Najaf, in una furibonda battaglia, che ha visto anche l'intervento delle famose cannoniere volanti AC-130, ci sono stati 300 morti (dai giornali 7.8.04). Mosul e Kirkuk - nella zona curda - sono definite "polveriere". A Falluja, tra i sunniti, per ora non si spara ma è considerato "territorio nemico". Molti posti di blocco sulle strade principali sono stati abbandonati.

Che ne è stato del passaggio dei poteri? La famosa "svolta" che avrebbe dovuto addirittura autorizzare una modifica della valutazione sul complesso di quella vicenda? Come facilmente era stato previsto, non si è avuto nessun risultato apprezzabile se non l'inevitabile progressivo peggioramento della situazione.

Al di là di Baghdad e dei limitati nuclei cittadini, il controllo del territorio appare soltanto "virtuale". Così il premier Iyad Allawi viene definito "poco più che il sindaco della città".

In questo stato di cose esistono le condizioni minime per salvare gli scopi "dichiarati" della missione e la faccia? Sembrerebbe proprio di no e questa volta non sono solo a dirlo i soliti oppositori e pacifisti ma addirittura il generale Angioni che di *missioni di pace* certamente se ne intende (cfr. *l'Unità* 18.08.2004)

Lo avevamo già visto negli Usa. Anche in Inghilterra è stato pubblicato un rapporto (Butler) che indirettamente formula forti critiche a proposito delle informazioni dei servizi segreti circa le armi di distruzione di massa e l'uso che ne fece il governo per convincere gli inglesi che si trattava di una guerra giusta.

Val la pena di riportare l'efficace sintesi che ne ha dato *l'Independent*. Eccola: «Intelligence: lacunosa, Dossier: evasivo, Affermazione sui 45 minuti: falsa, Legame Iraq-Al Qaeda: non provato, Pubblico: ingannato, Ragioni per la guerra: esagerate. Chi accusare per questo? Nessuno». Grande soddisfazione della Bbc e dei due giornalisti che persero il loro posto di lavoro dopo il primo rapporto (Hutton) che assolveva il governo: «Adesso tutti possono vedere che avevamo ragione noi».

Dunque la colpa è tutta dell'*Intelligence*, anche se il partito ha pagato e pagherà ancora in termini di consenso. Il governo se la cava, ma come si diceva una volta, *per il rotto della cuffia*. Qualche riflessione però è lecita. È credibile che un governo come quello inglese accetti senza controlli un rapporto dei servizi segreti e sulla base di quello decida persino di iniziare una guerra quando autorevoli commentatori internazionali, inchieste giornalistiche e gli stesso funzionari dell'ONU tendevano ad accreditare l'esatto contrario ?

g.f.

Cose di chiese e delle religioni

SAE: A CHIANCIANO LA SPERANZA E LA FESTA

Non è facile dar conto della sessione di quest'anno, la 41a, dedicata a "La Speranza che non delude" e che, con Abacuc (2,3), anche "se tarda" dobbiamo attenderla "perché certo verrà". Molte le ragioni. Innanzi tutto il numero dei relatori e l'importanza dei loro interventi la cui densità richiede, subito, una grande attenzione e in seguito una adeguata *ruminazione* per dispensare utilmente tutto il nutrimento. Più semplice e immediatamente gratificante la *festa*.

La Sessione -un caso unico in Italia e, pare, anche in Europa- è un incrocio straordinario dove si fanno nuovi incontri, si riannodano antiche amicizie, si elaborano progetti e nuove iniziative. Una occasione che una volta provata riesce facilmente a diventare irrinunciabile. Chianciano è anche una zona franca interconfessionale. L'amicizia, spesso profonda, che nel tempo si è consolidata tra noi, e la riflessione comune che le è connessa, rendono sempre più incomprensibili e insopportabili molte delle divisioni tra i cristiani.

Da qualche anno è anche occasione di incontri interreligiosi. È sempre più evidente che la strada del dialogo, ancorché spesso difficile e faticosa, sia l'unica da perseguire per una società di domani, inevitabilmente multirazziale e multireligiosa.

Anche una sintesi sommaria considera irrinunciabili alcune citazioni, con le scuse per le forzate omissioni. Intanto Paolo Ricca che, dalla visione delle ossa inaridite (Ez 37) e dall'invito della prima lettera di Pietro, ha invitato a fondare la nostra speranza su Cristo risorto e sempre presente tra noi. Poi la "speranza" da attendere proprio quando sembra impossibile. I maestri dell'ebraismo -ci ha ricordato rav Laras- insegnano che *di sicuro sarà*, ma nemmeno per *domani*, addirittura per *dopodomani*.

Una franca rilettura delle vicende del Concilio è stata esposta dal prof. Giovanni Vian a iniziare da Giovanni XXIII, dalla sua incondizionata fiducia in Dio e non nelle persone e nelle strutture della chiesa, per ricordare l'entusiasmo dei laici, la freddezza della curia e dell'episcopato (*Un quarto d'ora di follia*, secondo Siri, *un vespaio nella chiesa*, Montini). Restano delle acquisizioni definitive come la nuova considerazione dell'ebraismo e l'accettazione dell'ecumenismo, l'impegno per la pace.

Per chiudere mi piace ricordare l'intervento di padre Giancarlo Bregantini, straordinario vescovo di frontiera nella difficile diocesi di Locri-Gerace, che ha presieduto l'eucaristia domenicale. Alcuni di noi hanno avuto la fortuna di incontrarlo in occasione dell'incontro del Sae in Calabria. Un testimone di un tempo nuovo della chiesa nel quale, con la *speranza che non delude*, noi fermamente confidiamo

g.c.

LE MINACCE DEL TERRORISMO NON FERMERANNO IL DIALOGO FRA CRISTIANI E MUSULMANI"

Appello a favore del dialogo dopo gli attentati alle chiese cristiane in Iraq

In seguito agli attentati terroristici contro alcune chiese cristiane irachene dello scorso 1° agosto, quattro riviste impegnate nel dialogo interreligioso hanno lanciato un Appello per la promozione della terza giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico prevista per il 12 novembre prossimo in coincidenza, come gli altri anni, con l'ultimo venerdì del Ramadan. "Chi vuole il dialogo costruisca il dialogo": questo lo slogan contenuto nell'Appello. "Le minacce terroristiche e gli attentati non fermeranno il dialogo fra cristiani e musulmani" afferma il Comitato organizzatore dell'Appello cui fanno capo le riviste "Il Dialogo" (www.ildialogo.org); "Confronti" (www.confronti.net); "Tempi di Fraternità" (www.tempidifraternita.it); e "Mosaico di Pace" (www.mosaicodipace.it). "Sono proprio gli attentati di Bagdad a chiedere a tutti i sinceri amanti della pace il massimo dell'impegno per rafforzare la via del dialogo invece che quella della guerra", sottolineano gli organizzatori che in questo quadro hanno salutato con grande soddisfazione la dichiarazione congiunta dei rappresentanti del Comitato di collegamento cattolico-islamico, il prof. Hamid Bin Ahmad Al-Rifaie, presidente del Forum Islamico Internazionale per il Dialogo, e l'arcivescovo Michael L. Fitzgerald, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, che condanna in nome di Dio i brutali attentati alle chiese cristiane in Iraq (vedi documento integrale all'indirizzo <http://www.ildialogo.org/islam/dichiarazione03082004.htm>).

Per adesioni, per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito: www.ildialogo.org.

nev/gc

SE LE CHIESE SALGONO SULL'ALBERO

«L'ecumenismo vive una empassa per cui, se non si indietreggia, non si sa come andare avanti; d'altra parte i progressi compiuti negli ultimi decenni non hanno ancora sprigionato tutte le loro potenzialità: penso all'accordo sulla giustificazione sottoscritto tra cattolici e luterani, o alla Carta Ecumenica; penso alla giornata per la difesa del creato o anche all'impegno per la diffusione della Bibbia». Lo ha affermato mons. Vincenzo Paglia, presidente della Commissione per l' Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza episcopale italiana (CEI), intervenuto al Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. «Va bene che ogni chiesa salga sul suo albero - ha proseguito - ma non perché ci si sistemi sopra, magari per paura di cadere. L'invito a scendere, come fece Gesù con Zaccheo, è rivolto a tutte le chiese. Ed è lo stesso invito che ha mosso i grandi profeti dell'ecumenismo: cercare ciò che unisce prima di quello che divide... c'è un rapporto diretto - ha affermato - tra l'unità delle chiese e l'unità della famiglia umana. La fraternità tra i cristiani è un'arma contro la crescita della conflittualità tra etnie e popoli, tra culture e religione, tra civiltà e civiltà».

Nev 1.9.2004

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni; ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati; ha mandato a mani vuote i ricchi (Luca 1, 52-53).

In questi versetti di Luca la sintesi più poetica e concreta della buona notizia del Signore all'umanità; sono, questi versetti, la guida per tutti quelli che nella storia hanno operato con la fiducia che qualcosa possa essere fatto e che comunque la giustizia sarà affermata; sono la pietra di paragone su cui misurare le scelte sociali e politiche, ma anche individuali, e la cifra del peccato delle chiese che si sono fidate degli uomini più che della promessa del Signore. Sono anche lo specchio dell'insuccesso di Dio: possono essere perfino un suggerimento all'infedeltà, visto che le promesse del Signore sembrano ben lontane dalla realizzazione. In questa domenica di mezz'estate un inquietante invito alla verifica della fede e della capacità di agire, insieme a un forte richiamo alla speranza.

Assunzione della vergine Maria 15 agosto 2004

Apocalisse 11, 19-12, 1-6, 10 1Corinti 15, 20-26, 28 Luca 1, 39-56

SFORZATEVI DI ENTRARE PER LA PORTA STRETTA, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non vi riusciranno. Quando il padrone di casa chiude-

rà la porta, comincerete a bussare dicendo: “Signore, aprici” Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete!” (Luca 13, 23-24).

Citatissima da ogni educatore, per convinzione o per opportunità, questa immagine della porta stretta che offre anche lo spazio per un po' di terrorismo psicologico: infatti risponde alla domanda su quanti saranno salvati. Leggo la nota pericope con un duplice atteggiamento: riconosco il valore dell'impegno, il dovere del discernimento che non può approdare sempre al comodo e al piacere, la necessità di continue revisioni delle proprie posizioni e ne scendono evidenti indicazioni di comportamento per me e di giudizio nei confronti degli altri. Ma la stessa pericope mi pone domande sulla misericordia, una delle qualità essenziali del Dio rivelato da Gesù che, lo abbiamo detto tante volte, non usa criteri retributivi nel largire i suoi doni. L'essenziale mi pare allora il ribaltamento dei criteri comuni –ribaditi nella conclusione: “alcuni tra gli ultimi saranno primi e alcuni dei primi saranno ultimi”-, il richiamo al dovere di scegliere e il superamento delle garanzie delle appartenenze. Chi legge riceve indicazioni chiare: per quello che manca e per chi non legge, resta la misericordia.

XXI domenica dell'anno C 22 agosto 2004

Isaia, 66, 18-21 Ebrei 12, 5-7 e 12-13 Luca 13, 22-30

u.b.

Schede per leggere

E SE PROVASSIMO A TORNARE AL VANGELO ?

La vicenda degli uomini conosce delle fasi che si alternano e danno risalto maggiore a certi aspetti rispetto ad altri. In questi anni di inizio secolo, molti avvertono una situazione di crisi del cristianesimo e in questa una, particolarmente profonda, della chiesa cattolica come istituzione con conseguente disorientamento dei fedeli

È così che le risorse per rimettersi in carreggiata i cristiani non possono che trovarle nella Scrittura in genere e - per noi - in particolare nel Vangelo. Sono queste le letture, anche quelle più frequentate, che ci sorprendono sempre per la loro attualità, per le risposte nuove che riescono a dare ai nostri problemi di oggi.

Ci aiuta in questo invito per il necessario cambiamento un libro scritto a quattro mani da Antonio Thellung - che gli amici già conoscono - e da Alberto Maggi, servita, direttore del Centro Studi "G. Vannucci" di Montefano (Mc) - *La conversione dei buoni*, Cittadella editrice 7/2004. Si può definire un convinto invito alla rilettura. *Le verità garantite - leggiamo - non interessano più, le deleghe di coscienza hanno fatto il loro tempo e l'autoritarismo ha ormai le armi spuntate.* Per il necessario cambio di mentalità, ognuno faccia la sua parte.

La buona notizia è questa: Dio è sceso sulla terra e si fa uomo in Gesù: «Il Padre ed io siamo una cosa sola» (Gv. 10,30) e «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e noi siamo chiamati ad essere con lui, come lui in Dio: «Non ti prego solo per questi ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,20-21). *Quelli che crederanno*, siamo noi e *tutti* vuol dire tutti. Ripensare queste parole, dette certo non a caso da Gesù e così poco indagate nella catechesi, sarebbe una prima decisiva svolta nella nostra vita. E se non bastasse questa preghiera ecco una solenne affermazione del Signore ancora più umanamente incredibile: «In verità in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi».

Un'altra rilettura necessaria è quella intorno al rapporto religione e fede. Il testo sottolinea che *il vangelo non descrive Gesù come Dio ma Dio come Gesù.* Le conseguenze sono fondamentali: *se Dio è come Gesù le uniche caratteristiche divine indiscutibili diventano quelle che Gesù esprime.* Le altre possibili per un cristiano sono opinabili. L'autorità valorizza la religione per governare mentre la fede è ingovernabile... è accoglienza dell'azione dello Spirito. Leggere i testi con la mente rivolta all'oggi, ad esempio lo scontro di Gesù contro quegli scribi e farisei che si consideravano *autentici professionisti del sacro:*

Ecco qualche altro tema tra i molti sui quali il libro ci accompagna a riflettere. «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio» (Gv 16,2). Anche qui una lettura per l'oggi: quanti i cacciati dalla chiesa, quanti i marginalizzati...! L'obbligo di perdonare, quante volte? *Settanta volte sette*, cioè sempre (Mt 18,22), perché Gesù perdona proprio i suoi persecutori: «non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Una diversa lettura del «Guai a voi»: non una minaccia ma una ammonizione: *saranno guai per voi... finirete nei guai se persisterete nel vostro comportamento.* Interessante la sottolineatura di una lettura *sine glossa* del «Non uccidere», un assoluto secondo il vangelo adattato - ahinoi - anche dalla Chiesa per giustificare il suo passato e le *legittime autorità:* anche Hitler e Stalin? (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1992 n. 2261/2266

e *Evangelium vitae* n. 57).

Colpisce il ricordo della messa in guardia di Cristo contro il conformismo: confrontarsi, dissentire, magari litigare, ma sempre tenendosi per mano! La vita eterna è già cominciata perché «Chi crede ha (ora!) la vita eterna»(Gv. 6,47). E «Fate questo in memoria di me» (Lc 23,19 deve significare *spendetevi anche voi per gli altri e per il mondo secondo le vostre possibilità*).

Novanta pagine per aiutare la conversione e la presa di coscienza non dimenticando che «*il fondamentale cammino di fede si svolge negli incontri con le sorelle e i fratelli che camminano e inciampano per le vie del mondo*».

g.c.

LETTURE D'AUTUNNO

"La donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve avere ugualmente il diritto di salire alla tribuna". Così recita l'art. 10 della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, scritta nel 1791 da Olympe de Gouges, grande donna che pagò sulla ghigliottina il suo essere davvero rivoluzionaria. Quasi dimenticata dalla storia scritta dagli uomini, riscoperta oggi come figura di straordinaria modernità, è protagonista del bel libro di Maria Rosa Cutrufelli, *La donna che visse per un sogno* (edizioni Frassinelli, 2004, pagg. 329).

Siamo a Parigi, nel periodo del Terrore; le pubbliche istituzioni, la città intera vivono nel sospetto e nella paura; domina su tutti la figura di Robespierre, che elimina con rigore estremo, per salvare la Francia e la Rivoluzione, chiunque osi manifestare con parole o gesti indipendenza di pensiero. E Olympe de Gouges, conosciuta per i suoi scritti e il suo impegno civile, donna di grande coraggio e indomabile fede negli ideali rivoluzionari, non rinuncia a sostenere, in un manifesto, le proprie idee. Si espone, e verrà denunciata, processata e senza alcun ragionevole fondamento condannata alla ghigliottina.

Il libro, che narra questi ultimi eventi, ha una struttura a più voci, e ognuna di queste, quella della stessa Olympe, della fragile compagna del figlio, della vecchia domestica, della giovane giacobina che la denuncia, dell'artista che la ritrae, delle compagne di prigionia, delle comari curiose di assistere al processo e alla decapitazione, esprime realtà diverse da cui emerge, con grande forza vitale, un intero mondo di pensieri, affetti, emozioni. E si scoprono, in questa umanissima figura di donna, una profondità e chiarezza di pensiero da farne punto di riferimento anche per l'oggi.

Questa storia, emotivamente coinvolgente, appare, pur nel contesto storico, del tutto inaccettabile alla ragione, mentre un destino così ingiusto e violento induce a riflettere sui gradi di follia a cui può giungere l'uomo che pur si crede in possesso della verità.

m.c.

la Cartella dei pretesti

CON LA MAFIA: AMICI COME PRIMA

«Questione morale significa trasformazione della politica in cordate di interessi, contaminazione fra apparati dei partiti, mondo affaristico-economico e malaffare. Ne sono figli il clientelismo e varie forme di illegalità, fino alla corruzione e alle collusioni con la mafia... - Sullo specifico versante dei rapporti tra mafia e politica, di fatto la questione morale sembra addirittura cancellata. Il libro «Voglia di mafia», di Enrico Bellavia e Salvo Palazzolo, ed il recente pamphlet di Francesco Forgione (deputato regionale siciliano), significativamente intitolato «Amici come prima», offrono una documentazione impressionante... per il numero di personaggi coinvolti a vario titolo in vicende che emanano proprio il puzzo che »Borsellino voleva cancellare...

Chi tresca con mafiosi e paramafiosi offende questa memoria. Ed il tradimento si moltiplica se la società civile - invece di indignarsi per queste vergognose contiguità o complicità - si tura il naso fingendo di non sentire il puzzo. O cerca di esorcizzarlo autoconvincendosi che così va il mondo e non c'è nulla da fare.

Gian Carlo Caselli - *l'Unità* - 18.7.2004

FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

«C'è stato chi è giunto a parlare di un Apicella "in disgrazia". Nulla di più falso. Lo stesso Apicella, alle 17,27 di ieri, ha diffuso attraverso l'Ansa un smentita ufficiale. Ma sarebbe bastato esser là per rendersi conto che l'ex posteggiatore è ancora il cantante preferito del premier...».

la Repubblica - 18 agosto 2004

QUANTUM MUTATUS AB ILLO I

«La generazione che ci ha preceduto ha dovuto combattere grandi battaglie, ha dovuto misurarsi con imprese epiche. Noi no. Noi viviamo in un tempo benedetto da Dio. E così, invece di impegnarci nelle guerre siamo chiamati a dare il meglio di noi in tanti, innumerevoli piccoli gesti. Gesti di attenzione, di coraggio, di abnegazione. Dobbiamo fare piccole cose con grande amore».

Gorge W. Bush - agosto 2000 - a Philadelphia, al momento della candidatura per la Presidenza degli Stati Uniti.

MOMENTI CRITICI DEL FATTO RELIGIOSO

«Certe previsioni che si leggevano negli anni Settanta dello scorso secolo sulla inevitabile erosione e scomparsa del fattore religioso dalla storia umana a seguito dei processi di modernizzazione sono state clamorosamente smentite dalla realtà. Il fattore religioso è tornato a porsi nel bene e nel male come elemento decisivo nella storia umana: nel bene quando è fattore di pace e di convivenza; nel male quando assume le forme dei vari fondamentalismi che generano intolleranza e violenza. Ebbene il confronto con l'islam ha proprio nella idea che si ha della donna, del suo ruolo, della sua dignità, uno dei suoi momenti critici».

Pietro Scoppola - *la Repubblica* - 9.8.2004

Appuntamenti

Dal 9 al 12 settembre - GENOVA - SALA QUADRIVIUM - P.ta S. MARTA

WCRP - Conferenza delle Religioni per la Pace - Gruppo di Genova

I MEDIA E LE RELIGIONI IN EUROPA

Sfide e frutti del dialogo interreligioso - Informazione e rispetto della verità - Globalizzazione rispetto delle differenze - Informazione pluralista in Italia - Testimonianze da organizzazioni religiose sopranazionali - Interventi e relazioni di: Antonio Balletto - Giovanni Cereti - Luca Negro - Gad Lerner - Brunetto Salvarani - Jacques Dupuis - Paolo Naso - Gabriella Caramore - Amos Luzzatto e numerosissimi ospiti stranieri. Partecipano relatori di sette diverse religioni.

Per informazioni: Sastesi Tour: tel 010.542263 - 5536455 - 5303608 fax: 010.542263
e-mail. sastesitour@tiscali.it

Abbazia di Monteveglio, 18 settembre 2004 - ore 14,30

Comitati "Dossetti" per la Costituzione - la Scuola di Pace Montesole

con il patrocinio di Provincia di Bologna - Comuni di Bologna e di Monteveglio *Invitano al 2° Convegno sul tema 1994-2004:*

Il lungo attacco alla Costituzione *ovvero*

La Costituzione insidiata dal nuovismo controriformatore

1 - Dossetti, con Dio e con la storia

Card. Achille Silvestrini - Leopoldo Elia - Raniero La Valle - coordina A. Baldini

2 - Il punto sulla (contro)riforma costituzionale

Umberto Allegretti Enzo Balboni Franco Bassanini Lorenza Carlasse Mario Dogliani

Introduce e coordina Francesco Di Matteo

3 - Il punto di vista di...

Vittorio Prodi Luciano Vandelli Beatrice Draghetti Sergio Cofferati Libero Mancuso Franco Monaco Gianclaudio Bressa Nicola Colaianni Giancarla Codrignani Savino Pezzotta Guglielmo Epifani Luigi - Introduce e coordina Maurizio Serofilli -

Conclusioni: Walter Vitali

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**